Il prossimo spettacolo all'Opera

Maazel farà un «Onieghin» psicanalitico

Lorin Maazel, gli appassionati lo conoscono tutti. Direttore d'orchestra tra i più giovani, è ora salito al livello dei direttori più affascinanti. Ha incominciato a far roteare la bacchetta in campo sinfonico, ma la sua recondita passione è il melodramma. L'anno scorso, soltanto i sordi finsero di non sentire le finezze della sua interpretazione del *Fidelio* al Teatro dell'Opera di Roma. Ieri abbiamo scoperto che il suo più vero amore è il teatro. Cioè Maazel ha messo insieme tutte le sue belle qualità: si presenta quale regista, oltre che direttore d'orchestra, di una opera di Ciaikowski, *Eugenio Onieghin*, peraltro in prima esecuzione per Roma. E' questo avvenimento della settimana musicale (giovedì), e per l'occasione c'è un certo movimento nella ricerca dell'omonimo poema drammatico di Puskin dal quale l'opera è tratta e nell'aggiornamento forse anche sgarbato sulla vicenda artistica e umana di Ciaikowski (pare che sia assolutamente necessario chiarire in quale senso il musicista orientasse i suoi tormenti sentimentali).

L'attesa di questa «prima» è stata, intanto, accresciuta ieri da una conferenza-stampa dello stesso Maazel sui criteri della sua regia.

Accenniamo che, rappresentata a Mosca nel 1879, l'opera non ebbe subito il favore del pubblico (per quanto, adesso, sia entrata nel repertorio internazionale). Si avvertì già da allora che l'opera non era un'opera tradizionale, pur riprendendo la tradizione della scuola russa, cioè dell'opera come *suite* di scene svolgentisi nel delineare il quadro d'una società. Nel caso la questione, la società russa intorno al 1820, colta nella sua vita in provincia, lontana almeno sette giorni di viaggio dalla più vicina città, dove tuttavia fremono o si rassegnano (vengono «crocifissati» come dice Maazel) amori, contrasti, gelosie, certezze e dubbi sulla vita.

Si tratta di questo. Tatiana — quindici anni — si innamora di Onieghin, ma il giovane la respinge. Per lui l'amore non ha più senso. Venticinque anni dopo, Onieghin incontra Tatiana — ormai quarantenne e sposata ad altri — e sarà lui ad innamorarsene. Ma sarà lui ad essere respinto. Tutto qui: un dramma di sentimenti, di stati d'animo, di scontri continui tra sogno e realtà.

Maazel, che è anche un simpatico e brillante conversatore, sottolineando il clima «pirandellesco» dell'opera che non è un'opera, ha fatto capire che anche la sua regia sarà una regia che non è una regia delle solite. Più che al libretto dell'opera egli si è ispirato ai versi di Puskin nei quali soprattutto affiora nei vari personaggi un certo sdoppiamento di personalità, che d'altra parte la musica, sottile ed ambigua, punteggia a meraviglia. Succederà così che i protagonisti (cantanti) avranno a fianco una loro controfigura. Tatiana, ed es., corre a scrivere una lettera d'amore e la scrive, ma la sua accesa sensibilità ha già il presentimento della resistenza di Onieghin. Scrive la lettera, ma preferirebbe nascondersi in un angolo, a piangere. E questo farà la sua controfigura.

Una regia, dunque, con una idea centrale e, se non succederanno confusioni, potrebbe essere un successo e un incoraggiamento per l'intervento della psicanalisi in campo musicale. Staremo a vedere. «Dò la mia parola — ha detto Maazel (e gli crediamo) — che tutto quel che succede ha la sua necessità d'essere».

Le scene, che sono quelle del Teatro San Carlo di Napoli dove l'Onieghin fu già rappresentato, sono state arricchite da Maazel con mobili e suppellettili dell'epoca, ricercati con fiuto di prim'ordine tra gli antiquari romani. Per il debutto in veste di regista, Maazel si avvale di cantanti sensibili e intelligenti: Virginia Zeani, Nicola Rossi Lemeni, Franco Tagliavini, Plinio Clabassi, Anna Maria Rota, Lucia Danieli i quali con la loro presenza alla chiacchierata hanno forse voluto testimoniare sulla validità d'una regia in chiave freudiana.

e. v.

Nella foto: un momento delle prove di Eugenio Onieghin: sono sulla scena Virginia Zeani, Nicola Rossi Lemeni e Lorin Maazel, regista e direttore d'orchestra.

Giovedì scatta il XV festival della canzone

Ecco le diciannove voci straniere di Sanremo

Alcune sono già affermate, altre completamente sconosciute

Dal nostro inviato

SANREMO, 25.

Questo che giovedì scatterà al Casinò sarà proprio il Festival senza veterani. Basti dire che gli unici tre «anziani» di Sanremo sono Betty Curtis, Milva e Pino Donaggio. Gli altri, a parte Gene Pitney, Bruno Filippini, Gigliola Cinquetti, Robertino, Bobby Solo, Fabrizio Ferretti e Remo Germani, e i debuttanti Ornella Vanoni e Fred Bongusto, gli altri dicevamo, mirano a sfondare tutto di un colpo alla ribalta del Casinò. Della larga schiera di questi neonati del Festival abbiamo già avuto occasione di parlare giorni addietro. Diamo ora un'occhiata biografica ai diciannove cantanti che hanno preso l'aereo per difendere a Sanremo i colori delle loro sette differenti patrie, l'Inghilterra (con 4 rappresentanti), gli Stati Uniti (9), la Francia (2), l'Austria, la Germania, il Giappone e persino il Madagascar (con i piccoli Les Surfs*), ciascuno con un rappresentante. Questi cantanti stranieri sono gli unici a godere in certi casi del privilegio di interpretare due canzoni: gli italiani si presentano infatti con una sola canzone, per cui, per loro, o la va o la spacca. Ma, se si eccettua Gene Pitney, partito con due canzoni già prima che iniziassero le selezioni dei pezzi, questo privilegio colma in realtà la grossa falla aperta dalla scarsa propensione di molti grossi nomi interpellati dall'organizzazione a venire a battersi a Sanremo.*

Naturalmente, stando alle case ed a Gianni Ravera, «impresario anche artistico» del Festival, tutti, famosi o sconosciuti, sono destinati a lasciare a bocca aperta gli spettatori. Era così anche l'anno scorso: ma chi ricorda più d'aver avuto la preziosa esperienza di ascoltare Frida Boccara, Richard Moser, Peter Kraus? Mike Bongiorno, presentatore anche dell'imminente XV edizione potrebbe proporre benissimo al pubblico, in sala o dinanzi al video, il quiz: è vero o falso che April Stevens e Nino Tempo hanno cantato una volta a Sanremo?

Ma vediamo, dunque, chi sono questi nomi nuovi scomodati per Sanremo. Cominciamo dall'Inghilterra, con Dusty Springfield, una bionda londinese di 24 anni, che interpreterà la canzone di Bindi. Di fronte all'amore (una specie di blues *sofisticato, con un testo che esce dal luogo comune) e* Tu che ne sai. *La Springfield ha fatto recentemente parlare di sè in seguito al suo rifiuto di esibirsi in Sud Africa dinanzi ad un pubblico esclusivamente bianco. Un quotidiano britannico, il* Daily Telegraph, *ha così commentato il fatto: «Se continueremo ad avere pericolosi attori e cantanti che ci annoiano mortalmente con la loro mania di pontificare su cose di cui non sanno nulla, occorrerà davvero creare una segregazione razziale per questi tipi così infatuati di se stessi». La decisione della Springfield, così elementare, è evidentemente più coraggiosa, in Inghilterra, di quanto si potrebbe credere. A Sanremo, la cantante, già nota sul piano internazionale ma non da noi, avrà una ottima occasione di imporsi, per la sua voce robusta come ama il juke-boxes ma estremamente comunicativa; inoltre, la Springfield riesce ad esprimersi in un italiano più che decoroso. Petula Clark è un'altra vedette internazionale ancora poco nota in Italia: più fredda della collega, ha minori possibilità di farsi largo, anche perchè la canzone.* Invece no, *è piuttosto scoraggiante. Anita Harris è al suo primo disco in patria, ma con quello ha fatto successo strepitoso. Ha una voce jazzistica, dotata oltre misura: purtroppo a Sanremo dovrà cantare una canzone lenta, quella di Cardile.* L'amore è partito. *Di Kiki Dee si sa ben poco, tranne che ha approfittato della sua venuta in Italia per incidere una canzone di Mike Bongiorno, e che è la più giovane del Festival, con i suoi sedici anni.*

Fra gli americani, di alcuni dei quali si è già parlato nei giorni scorsi, uno che ha le carte in regola per destare attenzione è il rentiquattrenne Johnny Tillotson, che si fece le ossa con l'ukelele nella natia Florida finchè l'anno 1962 non gli portò due bei contratti della MGM, uno cinematografico, l'altro discografico. Possiede una bella voce, quel tipo di voce giovane e franca che ha anche Pitney: Tillotson, che interpreterà, in coppia con Franco Tozzi Non a caso il destino ci ha fatto incontrare, *potrebbe diventare un best seller, se il successo di Pitney non lo offuscherà, come l'anno scorso successe al più bravo Bobby Rydell.*

Joe Damiano, oriundo, ebbe un certo successo discografico in Italia qualche anno fa, ed ora punta su un rilancio. Ken Rankin, venuto a Venezia l'estate scorsa, dispone di una bella voce, in concorrenza con il suo compagno di scuderia Bobby Solo. E' un'altra speranza del Festival. Hoagy Lands è tutto mistero, invece: *si sa solo che è negro-americano poi americanizzato, esperto nella boxe, nel nuoto e nella pallacanestro.*

La Francia ci regala Daniel Gérard, ventiseienne, armeno come Aznavour quanto a origine, e lanciato da un'avventura sentimentale con Juliette Gréco, oltre che da Speedy Gonzales; *e poi una giovane e avvenente scoperta di Henri Salvador, Audrey: ma se Anita Harris, bravissima nelle canzoni ritmiche, canterà uno slow, Audrey, al contrario, stimolante sui lenti, a Sanremo è limitata dalla canzone.* Prima o poi, *molto frivola e spensierata.* L'austriaco *Udo Jurgens è una stella in patria: si farà notare, per la sua voce calda e sentimentale. Bernd Spier ha fatto sfondare da duemila fans tedeschi le vetrine di un negozio di dischi: è atteso quindi con un certo timore, si vedrà quanto fondato. Dopo i simpatici ragazzini malgasci ormai noti al pubblico italiano come* Les Surfs, *la rassegna straniera si conclude con la giapponese Yukari Ito (Yukari è il cognome che, nell'usanza giapponese, precede il nome). Ha partecipato a show televisivi del suo paese troppo famosi per riferirli, è stata attrice in un film e commedie come* Wakai kisetu e Watera gion o miako han, *dopo di che non c'è bisogno di aggiungere altro se non che voci calunniose, tagliate fuori dagli scambi culturali, andavano insinuando che fosse una giapponese da anni residente a Novara. Essendo, come ci si assicura, arrivata in aereo a Milano, la calunnia è smentita. Kramer, di cui Yukari Ito canterà la canzone* L'amore ha i tuoi occhi, *è rimasto sconvolto anche dalla sua voce.*

Daniele Ionio

La sesta giornata del festival monegasco

Buona accoglienza ai documentari della TV italiana

Dal nostro inviato

MONTECARLO, 25.

Il torpore della mattinata post domenicale è andato subito in frantumi stamane non appena si sono accesi i televisori nelle sale del «Beaux Arts»: sul video, infatti sono apparse le immagini del documentario statunitense presentato dalla NBC, *The battle of the Bulge* dedicato — come i telespettatori italiani ricorderanno avendo visto recentemente questo stesso servizio in *Cronache del ventesimo secolo* — alla spaventosa battaglia di Bastogne ingaggiata dagli alleati in Normandia, contro le ultime, disperate resistenze delle forze hitleriane. Più che interesse, il documentario infatti ha suscitato, stamane, vere e profonde emozioni sia per l'incalzare secco, spigoloso del commento sia per il ritmo serrato e altamente drammatico impresso alla rievocazione da un montaggio essenziale ed efficacissimo anche sul piano formale. In particolare *The battle of the Bulge* è stato unanimemente apprezzato per il suo linguaggio televisivo autonomo, che tanto spesso abbiamo cercato, con scarsa soddisfazione, di rintracciare nelle trasmissioni dei giorni scorsi.

Peccato che subito dopo il documentario statunitense il Festival sia ripiombato in uno di quei «vuoti» che troppo frequentemente ne pregiudicano il livello generale. Intendiamo riferirci all'infelice sortita dell'originale francese *Un matin de soleil* che, se pure aveva come spunto un argomento interessante, si è rivelato soltanto un tentativo fallito di racconto televisivo. Questa, per la cronaca, la vicenda: una notte, costretto nella sua cella a poche centinaia di metri dal mare, un prigioniero sogna — eccitato dalla mitica visione di una bianca nave e dall'altalenante bagliore di un faro — una impossibile fuga. L'autosuggestione, anzi, è tanto forte che al mattino il prigioniero tenterà veramente la fuga dal penitenziario, ma un superstite impulso di solidarietà verso il debole compagno di cella gli costerà la libertà.

La mattinata si è quindi conclusa con la trasposizione televisiva del romanzo di Jules Renard *L'ecornifleur*, una gustosa satira d'ambiente di notevole causticità. Il signor Vernet è un bravo borghese che si lascia abbindolare dalle arie pseudo-intellettuali di Henri, un professorucolo incontrato casualmente su un omnibus. Henri «scrive» e ciò impressiona ancor più la moglie del signor Vernet che lo invita, perciò, a passare le vacanze al mare in una villetta affittata dal marito.

E' abbastanza naturale che la signora Vernet (non senza aver lottato debolmente con se stessa come si conviene a una donna per bene) diventi complice la atmosfera balneare, l'amante platonica di Henri. Quest'ultimo, d'altro canto, non sa che farsene dei languori poetici della signora Vernet e, presentatasi l'occasione, non esita un istante a sedurre una bramosa giovinetta parente dei suoi generosi ospiti. Alla fine, comunque, Henri da furbastro qual è, temendo che la giovanetta lo metta nel guai, trova una scusa per partire (non senza rimpiangere la sconveniente condizione di parassita cui deve rinunciare) con la coscienza «press'a poco pulita».

La sesta giornata del festival di Montecarlo si è conclusa poi con un pomeriggio tutto italiano riservato al documentario *Vita di Michelangelo* e al racconto sceneggiato *Michele Kohlaus*, lavori entrambi programmati sui nostri teleschermi pochi mesi fa. I due programmi e specialmente *Vita di Michelangelo* hanno ottenuto da critici, giornalisti e spettatori presenti al «Beaux arts» una buonissima accoglienza.

Nel contempo, vanno addensandosi le iniziative collaterali alla rassegna televisiva monegasca: in serata si è infatti avuto un nuovo incontro tra giurati e giornalisti del festival, mentre per dopodomani è in programma presso la sede del sindacati monegaschi — promossa dall'Université ouvrière — una tavola rotonda sulla televisione e i problemi ad essa connessi nella società moderna.

Grande sensazione, infine, ha destato negli ambienti del festival la dichiarazione del giurato cecoslovacco Eduard Hofman secondo il quale nel suo paese si sta da tempo lavorando ad un programma di TV in rilievo.

Sauro Borelli

Con una commedia di Betti

Modugno torna al teatro

Domenico Modugno debutterà nella prosa in una commedia di Ugo Betti, *L'isola delle capre*. Nella commedia, il cantautore si esibirà anche in una canzone. Il copione prevede infatti che il protagonista canti un motivo in arabo.

Le prove dell'*Isola delle capre*, che per la regia di Alberto Ruggero andrà in scena in un teatro di Roma entro il prossimo febbraio, sono cominciate ieri. Accanto a Modugno recitano Edmonda Aldini, Edda Albertini ed Adriana Asti.

«In realtà non si tratta di un debutto — ha precisato il cantante — poiché all'epoca in cui con *Volare* ottenni uno dei miei più grandi successi, rinunciai a proposte invidiabili rivoltemi perché cantassi in questo e in quel teatro, per prendere invece parte al Festival della prosa di Venezia, recitando in una commedia di Aniante, *La rosa di zolfo*, per il modico compenso di quindicimila lire per sera».

Modugno ha spiegato, quindi, di essere divenuto cantante «per occasione» essendo stato sempre il suo sogno quello di fare l'attore, sogno che risale al 1948 anno in cui partì dal paese natio, in provincia di Bari, Polignano a Mare, con una fisarmonica. Infatti per Modugno «fare l'attore equivale a recitare, a cantare, ad esprimersi in tutti i modi sul palcoscenico». Poco dopo, in un teatro di Roma, egli avrebbe fatto la comparsa nel *Campiello*, la commedia di Goldoni in cui uno dei ruoli principali era affidato ad una delle attuali interpreti dell'*Isola delle capre*, Edda Albertini.

«Fui battezzato cantante nel 1950 con una ninna nanna». La ninna nanna alla quale Modugno si riferisce è quella che egli cantò nel film *Carica eroica*. In quella occasione, alla fisarmonica egli sostituì la chitarra.

Il personaggio che Domenico Modugno interpreterà nella commedia di Betti è quello di un Levantino. «Mi sta a pennello poiché è un personaggio antico e ad un tempo vitale: potrebbe essere un brindisino, il "mago del mare", o una rivinità pagana. E' un uomo che incontra tre donne in un'isola e che riesce a dare calore alla vita di tutte e tre, a farle ridere e cantare...».

La commedia di Betti (il cui titolo originario è *Delitto all'isola delle capre*) quindici anni fa fu rappresentata contemporaneamente a New York, a Parigi e a Roma. Protagonista dell'edizione italiana fu Salvo Randone.

Dopo questa esperienza teatrale, Modugno sarà protagonista di un «romanzo sceneggiato» alla televisione, *Scaramouche* in sei puntate, per la regia di Daniele D'Anza. Modugno sarà anche l'autore delle musiche.

Comunicato dell'ANAC su un'iniziativa di Corona

Nella tarda serata di ieri il consiglio direttivo dell'Associazione nazionale autori di cinema (ANAC) ha diramato un comunicato di cui diamo qui tutto il testo integrale:

«Alcuni soci hanno informato il consiglio direttivo dell'ANAC di essere stati invitati per le ore 18 di domani, martedì 27 gennaio, ad un incontro con l'on. Corona presso il ministero del Turismo e Spettacolo. Il consiglio direttivo non ha nulla in contrario che, per ovvi motivi di cortesia, gli invitati si rechino a titolo personale a questo incontro. Nello stesso tempo, però, il consiglio direttivo non può non interpretare come gesto di scarsa sensibilità democratica il fatto che il ministro abbia ignorato per questo incontro gli organi direttivi dell'ANAC».

Domani alla Camera Enti lirici e cinema

Due disegni di legge, interessanti il settore dello spettacolo, saranno domattina, mercoledì, all'esame della Commissione interni della Camera. Il primo, che riguarda la concessione di un contributo straordinario di cinque miliardi a favore degli Enti lirici, sarà discusso in sede legislativa. In sede referente, invece, la Commissione dovrebbe esaminare il disegno di legge per la cinematografia, essendo già stabilito che il dibattito generale sulle proposte governative (e, secondo un impegno preso prima delle vacanze parlamentari, anche su quelle presentate, in argomento, dall'opposizione di sinistra) si svolgerà in aula. La discussione preliminare, quella cioè in Commissione, dovrebbe durare un paio di settimane. Come è noto, le vecchie disposizioni di legge per il cinema hanno cessato di valere alla mezzanotte del 31 dicembre scorso.

Radio Praga

Dalle ore 13 alle 13.45 su onde corte di metri 49, dalle ore 18 alle 18.30 su onde corte di metri 49 dalle ore 19.30 alle 20 su onde medie di metri 233,3

contro canale programmi

Il felice TV-7

Ogni lunedì sera, la nostra TV dà un colpo di coda e fa un balzo in alto: è merito di TV7, il programma che giustamente gode di tutto il favore dei telespettatori. Un programma gremito di spunti di riflessione e, insieme, un grande spettacolo davvero. Basterebbe il numero che TV7 ci ha offerto ieri sera, uno dei più felici cui ci sia stato dato modo di assistere, per dimostrare come l'intelligente indagine sulla realtà possa «far spettacolo» assai meglio di qualsiasi trasmissione «scacciapensieri».

Pensiamo, ad esempio, al servizio di Gianni Serra e Piero Malvezzi sulle pagelle scolastiche: un «pezzo» vivacissimo, scaturito dallo incontro del telecronista con una piccola folla di studenti dinanzi a un liceo. E' bastato aprire i microfoni e puntare l'obiettivo per condurre i telespettatori nel bel mezzo di una accesa discussione, gremita di sapide battute; e il risultato è stato uno «spaccato» della scuola italiana di straordinario interesse.

Al polo opposto, in un certo senso, ecco il ritratto di Salvatore Gatto, costruito con cura da Angelo Campanella: qui la macchina da presa è andata alla ricerca delle immagini, non per offrirci inutili giuochi formali, ma per scavare nel personaggio e nell'ambiente, per restituirci intatta la umanità di un «caso» giudiziario.

Dal secco profilo del paese siciliano ai lunghissimi primi piani di Salvatore Gallo, l'intiero pezzo tendeva a svolgere un discorso umano e polemico nel modo migliore, traendolo dai personaggi e dagli oggetti e non dalle opinioni del telecronista.

Ancora: l'inchiesta a Cerignola sul vaccino Sabin. Si è trattato, certo, di un servizio «a tesi», per indurre i genitori a vaccinare i loro figliuoli, vincendo ogni pregiudizio. Ma quest'opera di propaganda (e mai propaganda fu più giustificata!) è stata condotta da Gianni Bisiach senza toni retorici, con occhio attento alla realtà delle cose: anche qui si è cercato di promuovere il dibattito, di mettere le opinioni a confronto, di scoprire le responsabilità dove c'erano, senza timori.

Aveva aperto un tagliente profilo dell'«incredibile signor Turp», mercante di armi, il quale, nella sua intervista, non è stato avaro di acuti giudizi (ricordiamo la sua chiamata di correo per i grandi padroni dell'acciaio e la sua affermazione sui rivoluzionari «che non hanno bisogno di comprare le armi»). Ha chiuso un servizio sui russi bianchi a Torre Pellice: condotto anch'esso da Francesco De Feo con onestà e scrupolosa ricerca della verità, e senza quei melati accenti nostalgici che altri, spesso, non hanno saputo evitare.

g. c.

TV - primo

8,30	Telescuola	
17,30	La TV dei ragazzi	a) Lo sci; b) Sooty, l'orsetto burattino
18,30	Corso	di istruzione popolare
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15	Le tre arti	Rassegna di pittura, scultura e architettura
19,40	Alle soglie	della scienza
20,00	Telesport	
20,15	Cronache italiane	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	Lo sconosciuto	Film. Regia di Richard Thorpe. Con Walter Pidgeon, Anna Harding
22,25	Il mondo di Hollywood	«Bing Crosby, la fortuna al microfono»
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	L'Italia di Cavour	di Italo De Feo. Regia di Ubaldo Parenzo
22,15	Sport. Notte sport	ripresa diretta di un avvenimento

Walter Pidgeon è protagonista del film «Lo sconosciuto» (primo canale, ore 21)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Melodie e romanze; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto..; 13,15: Zigzag; 13,25: Coriandoli; 13,55-14: Giorno per giorno; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Un quarto d'ora di novità; 15,45: Quadrante economico; 16: «I pupotti della Mariaccia»; 16,30: Corriere del disco; 17,25: Concerto sinfonico diretto da Rainer Koch; 18,40: Musica da ballo; 18,50: La vita nei laghi; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 20,20: Applausi a...; 20,25: Radiotelefortuna 1965; 20,30: «Guai a chi mente».

Radio - secondo

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Musiche del mattino; 8,40: Concerto per fantasia e orchestra; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Buonumore in musica; 11,35: Il Jolly; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Oggi in musica; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Cocktail musicale; 15,15: Girandola di canzoni; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Radiotelefortuna 1965; 16,40: Panorama di motivi; 16,50: Fonte viva; 17: Parata d'orchestre; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Il tè delle 18; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Zig-zag; 20: Attenti al ritmo; 21: Musica, solo musica; 21,40: Musica nella sera; 22,15: L'angolo del jazz;

Radio - terzo

18,30: La Rassegna: Storia contemporanea; 18,45: Francisco Guerrero; 18,55: Novità librarie; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Claude Debussy; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Panorama dei Festivals Musicali; 22,20: «La notte dei numeri», racconto di Italo Calvino; 22,45: La musica, oggi: Gottfried von Einem.

le prime

Cinema

La giungla della droga

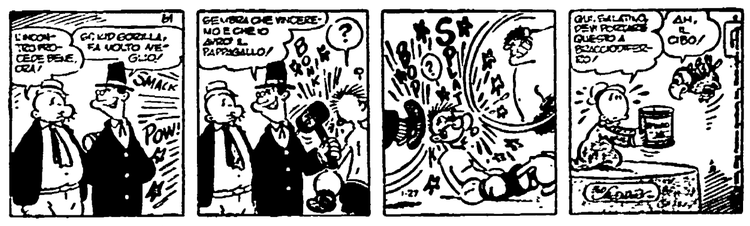
Dai remoti lidi del sol levante, precisamente dal Giappone, arriva *Giungla della droga*, diretto da un certo Terno Ishii. E' stato presentato dalla pubblicità come un film «difficile», denso di enigmi, ma enigmatico crediamo risulti solo il motivo di un tale ridicolo film. La trama è lineare e infantile. La storia si svolge a Tokio, una città (come ci avverte una voce fuori campo) impastata di cemento, di vetro e di droga.

Una banda di spacciatori di droga, che potremo definire una squadra anti-sofisticazione della cocaina, gioca il tutto per tutto per bloccare le vendite al minuto di cocaina adulterata, spacciata da una banda rivale, e poi per recuperarne trenta chili nascosti a pressione in una bombola del gas. Non trascurabile, quindi, per chi lo scoprisse, il contenuto etico di fondo di questa pellicola.

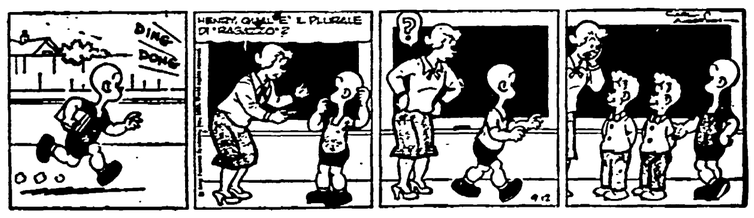
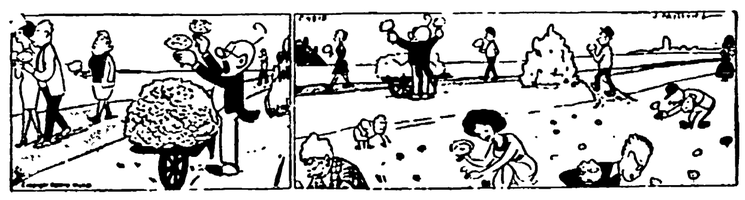
Nella storia, poi, a un certo punto, s'inserisce una complicazione sentimentale tra i due protagonisti della banda che sostiene la cocaina di qualità. Ma il loro sogno d'amore, alla fine, sarà fatalmente frustrato a causa di un incidente d'auto. Bianco e nero, schermo normale. Il film è vietato ai minori, ma, in verità, sarebbe stato più onesto avvertire che fosse proibito ai maggiori di diciotto.

vice

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



HENRY di Carl Anderson



«NIMBUS»